

**INCARICATI DIOCESANI DELLA FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO
DIOCESI DEL NORD**

Due Giorni di studio

“Tenere l’orecchio nel cuore di Dio e la mano sul polso del tempo”

La vita spirituale del prete: cosa sta succedendo?

23-24 Settembre 2024

ARCIVESCOVO MONS. MARIO DELPINI

Il tema della preghiera nella vita del prete – come nella vita di ogni cristiano – ha a che fare con la grazia di Dio, cioè con lo Spirito che nei nostri cuori insegna a pregare. L’attrattiva di Gesù convince a stare con lui. È una grazia, che il Signore ci fa, di essere suoi amici e di imparare a pregare.

Riguardo a questo tema della vita spirituale del prete, e in particolare della preghiera, dobbiamo vigilare su due possibili rischi, che mi sembra siano presenti. Il primo è il volontarismo: dire che bisogna pregare, bisogna pregare di più, che il prete deve pregare. È una cosa vera, ma viene intesa come se si trattasse anzitutto di uno sforzo di buona volontà. La preghiera, invece, è risposta a un’attrattiva, è una grazia che lo Spirito dà. *Noi non sapremmo neppure cosa domandare. È lo Spirito Santo che intercede per noi con gemiti inesprimibili.* La docilità allo Spirito aiuta a superare il rischio del volontarismo (questo comunque non significa che non ci vogliamo anche impegno, fatica e determinazione).

Un secondo rischio è quello psicologico, psicologistico: un’attenzione eccessivamente focalizzata sul soggetto, in funzione del benessere del soggetto, sottraendo il tema della spiritualità a quello relazionale. Quasi che la spiritualità sia una sorta di tecnica per accettare se stessi, per accettare la propria situazione. Tutto diventa funzionale al soggetto, inteso in prospettiva individualistica, che mette grande impegno nel cercare di farsi star bene da solo. La spiritualità, al contrario, è frutto dello Spirito Santo, che crea sempre comunione. Non esiste una spiritualità funzionale alla solitudine.

Premettere il primato dell’opera di Gesù aiuta a superare sia il volontarismo che lo psicologismo. Non so come si possa essere docili allo Spirito, rimanendo al contempo protagonisti.

Anche in questi nostri incontri credo sia necessario imparare un modo di parlare e di confrontarci, scambiandoci reciprocamente il dono dell’ascolto, che deve essere frutto non soltanto di una esperienza, di una preoccupazione, ma soprattutto della docilità allo Spirito. Ognuno di noi ascolta, prega e può perciò esprimere qualcosa sulla preghiera.

Aggiungo un’ulteriore sottolineatura, più funzionale, più pratica.

Si potrebbe pensare a una sorta di regola di vita del prete, in cui il tema della preghiera venga visitato con una libertà e un realismo coerenti alle condizioni di esistenza dei presbiteri di oggi. Talvolta mi interrogo su quale tipo di spiritualità e di preghiera noi raccomandiamo al prete, anzitutto in seminario. Riflettendoci un po’ sopra, mi pare di cogliere come la disciplina di preghiera che proponiamo sia frutto dell’accumularsi di “scuole” e “stili” di orazione diversi, di cui oggi bisognerebbe forse verificare la pertinenza e la fecondità. Quando diventiamo diaconi e preti, promettiamo di celebrare la Liturgia delle Ore. Questa preghiera che ci impegniamo a praticare è di per sé pensata e strutturata per venire celebrata comunitariamente; mi pare invece che nella maggioranza dei casi noi la viviamo da soli, in modo personale.

La meditazione, l’adorazione eucaristica o la visita al Santissimo Sacramento sono pratiche raccomandate, che fanno tanto bene.

La *lectio divina* aiuta a entrare in familiarità con la Scrittura e forma sia a un approfondimento dei testi che alla docilità al Signore, che parla nei libri ispirati. Talvolta però viene fatta coincidere con la meditazione, o con la liturgia dell’Ufficio delle Letture. Sarebbe interessante poterci confrontare anche su questo.

Ci sono poi anche la devozione del Rosario, la lettura spirituale, la lettura agiografica...

Mi pare insomma che esistano numerose e diverse pratiche di pietà, accumulate forse per giustapposizione. Si potrebbe magari prendere in considerazione l'idea di elaborare una proposta di preghiera più lineare: "I preti pregano così", per esempio. Contro il rischio di accumulare devozioni personali, mi piacerebbe individuare una forma, una modalità, una disciplina spirituale che sia in qualche modo orientativa. Definire con una certa chiarezza come dovrebbe pregare un prete diocesano è un tema a cui sono interessato.

La docilità allo Spirito e l'elaborazione orientativa di una disciplina sulla preghiera sono due aspetti importanti che ci possono illuminare.